

Il Mattino

- 1 | Almalaurea - [Sud, laurearsi conviene ma è fuga di diplomati](#)
- 2 | Almalaurea - [Orientale al top per assunzioni rapide. Alla Federico II i risultati più duraturi. Unisannio primo nella regione per il livello dei redditi a un anno dalla laurea](#)
- 4 | Il ministro – «L'autonomia è da definire no alla scuola a due velocità»

Corriere del Mezzogiorno

- 5 | Occupazione - [Università ok ma per i laureati poche chance](#)
- 5 | Il compleanno - [Oggi la festa per i 795 anni della Federico II](#)

La Repubblica Napoli

- 6 | Il caso - [Università la grande fuga verso il Nord](#)
- 7 | L'intervista - [Federica Iossa "Mia figlia a Bologna ha trovato organizzazione e servizi migliori"](#)

Corriere della Sera

- 6 | Almalaurea – [Dimezzati i fuoricorso. Dottori a 25,8 anni](#)

Avvenire

- 7 | Università – [Grande fuga dal Sud](#)

WEB MAGAZINE**IlFattoQuotidiano**

[Università, AlmaLaurea: "In 14 anni perse 40mila matricole, calo maggiore al Sud". Aumentano i figli di immigrati laureati](#)

Repubblica

[Università: laureati italiani felici degli studi. Uno su due pronto a partire per l'estero](#)

[Parma, l'università sceglie le borracce in alluminio contro la plastica](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Ingegneria, economia, medicina: ecco le lauree con cui si lavora di più](#)

[Bologna, crescono le percentuali di chi arriva da fuori regione e dei laureati internazionali](#)

[Accordo Bussetti-Centinaio per rafforzare formazione in settori turismo e agricoltura](#)

IlQuaderno

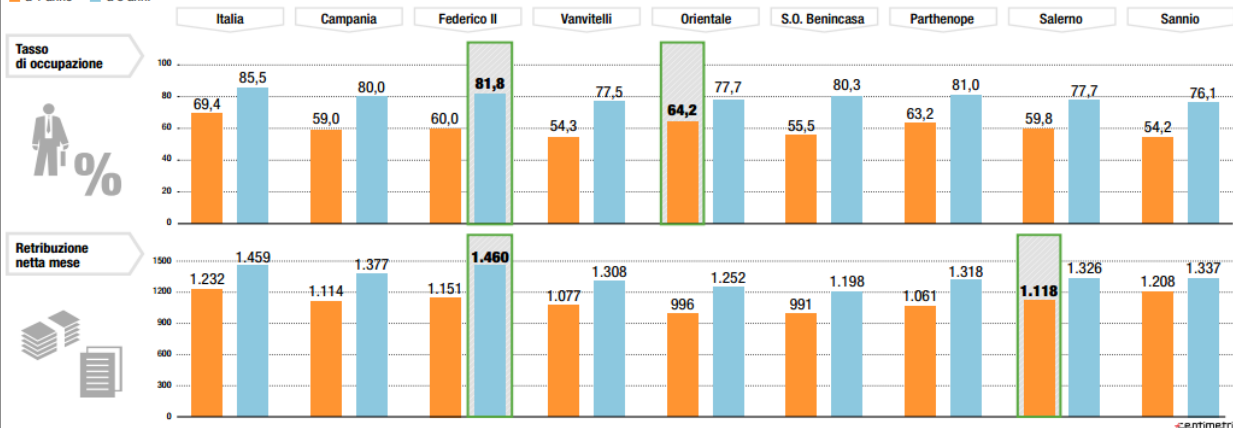
[Paleontologia. Ciro in mostra a Benevento](#)



Il rapporto Almalaurea

La rilevazione di Almalaurea

■ a 1 anno ■ a 5 anni



Sud, laurearsi conviene ma è fuga di diplomati

► Tasso di occupati e retribuzioni entro 5 anni ► Nel 2018 il 26,4% dei dottori meridionali dal titolo si avvicinano alle medie nazionali aveva scelto un ateneo del Centronord

LA RICERCA

Marco Esposito

Laurearsi conviene. Al Sud di più. Il rapporto 2019 di Almalaurea, presentato ieri a Roma, offre segnali incoraggianti per chi raggiunge il più elevato titolo di studio, con tassi di occupazione e retribuzioni in aumento. Dall'analisi tuttavia emerge con nettezza anche una tendenza presente da tempo ma che sta dilagando negli ultimi anni: la scelta dei diplomati del Sud di iscriversi direttamente in atenei del Centro e del Nord. Il fenomeno era già sensibile nel 2015, con il 23,9% di diplomati al Sud con laurea al Centronord, ma nel 2018 si è saliti al 26,4%; un valore più o meno equamente distribuito tra atenei

del Nord (13,7%) e del Centro (12,7%). In pratica più di un diplomato su quattro (tra quelli che raggiungono la laurea) lo fa emigrando dal proprio territorio di origine. A questa fuga si aggiunge, segnala Almalaurea, un effetto demografico che vede il Sud in contrazione di abitanti, con la popolazione di 19 anni d'età che calerà del 12% entro il 2030, contro incrementi del 7,3% al Centro e del 6,4% al Nord.

L'emigrazione dei laureati, si dirà, è inevitabile per le diverse opportunità di lavoro. Ma l'opinione comune è, se non falsa, eccessiva. Non c'è dubbio che al Nord vi siano maggiori possibilità di occupazione, tuttavia per i laureati il divario si restringe nettamente, anche dal punto di vista retributivo. Un giovane meridionale infatti, rileva l'Istat, ha una

possibilità di lavoro di ben diciassette punti inferiore alla media nazionale: 44,7% nel Mezzogiorno contro 61,7% della media Italia nella fascia di età 25-34 anni. Almalaurea segnala però che con la laurea il tasso di occupazione a un anno dal titolo è di dieci punti sotto la media nazionale e dopo un lustro si scende a cinque punti percentuale di divario (80 contro 85%). Le distanze, insomma, si riducono di oltre due

gli in Università settentrionali, per cui «nel passaggio tra il diploma e la laurea il Nord guadagna, a scapito del Sud, capitale umano con un retroterra culturale ed economico più favorito». Pesa, segnala il rapporto dell'istituto bolognese, il cattivo funzionamento delle borse di studio, in particolare in Campania e Calabria dove è ancora diffuso il fenomeno degli idonei che non ricevono alcun contributo.

IL DEPAUPERAMENTO

Se lo svuotamento intellettuale del Mezzogiorno è fortissimo, va segnalato un meno vistoso ma comunque crescente depauperamento del sistema Paese. Infatti nel 2018, a cinque anni dalla laurea, lavora all'estero il 5,7% dei laureati di secondo livello di cittadinanza italiana, una quota in tendenziale crescita, in parte a causa delle difficoltà incontrate sul mercato del lavoro negli anni di maggiore crisi economica. Tra chi lavoro fuori confini, il 40,8% ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 25,4% che dichiara di aver lasciato l'Italia avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. Sull'ipotesi di rientro in Italia, il 33,2% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni. Di contro, solo il 12,9% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro in Italia molto probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Intervistati 630mila laureati in 75 atenei

L'indagine del consorzio Almalaurea ha coinvolto 75 università e analizzato le performance formative di oltre 280 mila laureati nel 2018: 160 mila laureati di primo livello, 82 mila dei percorsi magistrali biennali e 37 mila a ciclo unico; il rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati ha analizzato oltre 630 mila laureati di primo e secondo livello nel 2017, 2015 e 2013 contattati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo.

IL 5,7% È OCCUPATO ALL'ESTERO E SOLTANTO UNA MINORANZA PENSA DI TORNARE IN ITALIA

terzi. Situazione analoga per le retribuzioni. Se dopo un anno al Sud ci sono laureati che devono accontentarsi di meno di mille euro netti al mese, contro i 1.232 della media nazionale, dopo cinque anni la differenza si riduce a una ottantina di euro al mese e ci sono casi - spicca la Federico II - in cui la retribuzione si allinea alla media nazionale.

Laurearsi al Sud, insomma, conviene e permette di azzerare o quasi il divario di opportunità, se non in tempi rapidi (un anno) nell'arco di un quinquennio. Tuttavia la realtà dei numeri vede immatricolazioni in calo al Sud e flussi crescenti di diplomati meridionali che si iscrivono altrove. Almalaurea evidenzia che sono soprattutto le famiglie con un solido background socio economico e culturale a iscriverne i fi-

Orientale al top per assunzioni rapide Alla Federico II i risultati più duraturi

LE CLASSIFICHE

L'Orientale per chi ha fretta di trovare un posto, la Federico II per chi punta a risultati duraturi. Le classifiche, pur con tutti i limiti di una rilevazione statistica, consentono di orientare la scelta. I sette atenei campani testati da Almalaurea (su 75 in tutta Italia) consentono tutti, per i propri laureati, visibili miglioramenti di opportunità rispetto ai parametri regionali. Il tasso di occupati Istat nella fascia di età 25-34 anni è infatti in Campania spaventosamente basso: appena il 40,8% dei giovani nel pieno delle proprie energie ha un lavoro secondo la definizione statistica ufficiale, cioè anche precario o retribuito in natura. Un valore bassissimo, drammatico, ma

che fa risultare come relativamente positivo quel 59% di occupati a un anno dalla laurea per la media degli atenei della regione. Dato che sale al 64% per l'Università Orientale, la quale quindi appare la più indicata per chi ha necessità di entrare il più rapidamente possibile nel mondo del lavoro, sia pure con retribuzioni non certo esaltanti (996 euro medi mensili). A un anno dalla laurea spicca invece per livel-

**PER IL PIÙ ANTICO
ATENEIO PUBBLICO
LO STIPENDIO
DOPO CINQUE ANNI
SUPERA DI POCO
LA MEDIA NAZIONALE**

lo retributivo l'Università del Sannio, con un importo molto vicino alla media nazionale. Con il passare del tempo, invece, la Federico II segna una distanza rispetto a tutti gli altri atenei regionali, forte forse dei 795 anni di storia, fino a togliersi lo «sfizio», caso unico della regione, di battere di un solo euro la media nazionale nella retribuzione mensile netta: 1.460 euro contro 1.459. Una curiosità statistica, certo, ma che evidenzia appunto come per i laureati del Sud non ci sia affatto un futuro gramo e in cinque anni raddoppia il tasso di occupazione rispetto alla fascia della popolazione giovanile: 80% contro 40,8%.

I laureati nel 2018 della Campania coinvolti nel XXI Rapporto Almalaurea sul profilo dei laureati sono 29.980. Si tratta di

16.769 di primo livello, 8.222 magistrali biennali e 4.660 a ciclo unico; i restanti sono laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria o in altri corsi pre-riforma. Il 65,7% dei laureati ha svolto un'attività lavorativa durante gli studi universitari: è il 66,2% tra i laureati di primo livello e il 67,5% tra i magistrali biennali. Soltanto il 7,9%, un valore inferiore di quattro punti alla media nazionale, ha compiuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea (Erasmus in primo luogo). Ma ecco alcune curiosità nelle singole classifiche.

FEDERICO II

L'esperienza complessiva è considerata soddisfacente dall'85% dei laureati intervistati, tuttavia



**UNISANNIO
SI CLASSIFICA PRIMO
NELLA REGIONE
PER IL LIVELLO
DEI REDDITI
DOPO UN SOLO ANNO**

l'indicatore scende al 55% quando si valutano le aule. Il 79,0% dei laureati nella più antica università pubblica del mondo è inserito nel settore privato, mentre soltanto il 19,1% nel pubblico. La restante quota lavora nel non-profit 1,7%. L'ambito dei servizi assorbe il 75,5%, mentre l'in-

In Campania la quota di giovani di 25-34 anni con un lavoro è appena del 40,8%, Con il titolo di studio l'indice raddoppia

dustria accoglie il 23,0% degli occupati; marginale nonostante Portici la quota di chi lavora nel settore dell'agricoltura.

VANVITELLI

Il 69,4% degli occupati ritiene la laurea conseguita molto efficace o efficace per il lavoro svolto (è il

64,2% tra i magistrali biennali e l'82,9% tra i magistrali a ciclo unico); il 54,1% dichiara di utilizzare in misura elevata, nel proprio lavoro, le competenze acquisite all'università (49,4% tra i magistrali biennali e 66,4% tra i magistrali a ciclo unico). Soddisfatto dell'esperienza complessiva in università l'88,4%.

ORIENTALE

Anche qui ottimo giudizio generale (88,2%) ma non per le aule (42,6% soddisfatto). Ma quanti fanno quello per cui hanno studiato? All'Orientale pochi. Si è presa in esame l'efficacia del titolo, che combina la richiesta della laurea per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze apprese all'università. Il 32,5% gli occupati considera il titolo molto efficace o efficace per il lavoro svolto. Più nel dettaglio, il 30,0% dichiara di utilizzare in misura ele-

vata, nel proprio lavoro, le competenze acquisite all'università.

SUOR ORSOLA BENINCASA

I laureati nel 2018 nell'istituto sono particolarmente soddisfatti della scelta fatta (94,9%). Curiosamente, i laureati dell'unica università privata finiscono occupati in prevalenza nella pubblica amministrazione. Per l'esattezza, il 35,3% dei laureati è inserito nel settore privato, mentre il 58,6% nel pubblico. La restante quota lavora nel non-profit 5,7%. L'ambito dei servizi assorbe il 96,7%, mentre l'industria accoglie il 3,0% degli occupati.

PARTHENOPÉ

I soddisfatti raggiungono l'89,3% senza nessuna remora sulle aule, che hanno soddisfatto l'87% dei fruitori. Il tasso di occupazione dei laureati di secondo livello del 2013, intervistati a

cinque anni dal conseguimento del titolo, è pari all'81,0% (84,8% per i magistrali biennali e 68,8% per i magistrali a ciclo unico). Il tasso di disoccupazione è pari al 10,4% (8,7% per i magistrali biennali e 16,5% per i magistrali a ciclo unico).

SALERNO

L'ateneo di Fisciano è in media con i parametri regionali. A un anno dal titolo, il 28% ha un'attività part time contro una media del 27,4% mentre dopo cinque anni la quota di part time è

scesa al 15,6% (16,2% nella regione) mentre il tasso di occupazione ha raggiunto il 77,7%, poco sotto l'80% della media regionale della Campania.

SANNIO

Il tasso di soddisfazione generale è del 90,5%. Considerando l'elevata retribuzione media a un anno dal conseguimento del titolo, può essere interessante rilevare che il 56,7% degli occupati ritiene la laurea conseguita all'Unisannio molto efficace o efficace per il lavoro che sta svolgendo (il 58,2% tra i magistrali biennali e il 33,3% tra i magistrali a ciclo unico); inoltre, il 47,3% dichiara di utilizzare in misura elevata, nel proprio lavoro, le competenze acquisite durante il percorso di studi (47,6% tra i magistrali biennali e 42,9% tra i magistrali a ciclo unico).

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PUNTO CRITICO
IN DIVERSI ATENEI
LA QUALITÀ DELLE AULE
TRA LE ECCEZIONI
POSITIVE
LA PARTHENOPÉ**

**RECORD CON IL 94,5%
DI EX STUDENTI
SODDISFATTI
DELLA SCELTA FATTA
PER IL SUOR ORSOLA
BENINCASA**

Elena Romanazzi

Intervista Marco Bussetti

«L'autonomia è da definire no alla scuola a due velocità»

Autonomia differenziata, esame di maturità, stabilizzazione dei precari e incremento di ben 1900 posti per la sola facoltà di medicina chiuso di Medicina e chirurgia rispetto all'anno passato. Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti traccia un bilancio del suo primo anno al Dicastero. Tra sfide nuove (la maturità), incognite future (l'autonomia) e trattative in corso (precari).

Che scuola sarà quell'autonomia chiesta dalle regioni del Nord?

«A me risulta che l'autonomia differenziata sia stata chiesta anche dalla Campania».

Ma non per la scuola. Il governatore è stato categorico su questo punto. Ma per lei il testo in discussione come è scritto ora va bene?

«Sull'autonomia c'è un lavoro che va avanti da mesi. Non parliamo di un testo definitivo, perché il percorso si è articolato su più fronti e giustamente è stato condiviso con i vari soggetti coinvolti. Anche in sede parlamentare. C'è bisogno del contributo di tutti per mettere a punto un piano di intervento efficace. Che miri a una valorizzazione dei territori e, per quanto riguarda il mio Dicastero, all'arricchimento del sistema scolastico». L'autonomia prevede dopo tre anni la media procapite come criterio per assegnare le risorse. Ma per la scuola ha senso dividere le spese per tutti gli abitanti e non per i soli studenti? Si penalizzano ingiustamente i territori con più giovani? Campania in testa, non trova? Anche il presidente della Commissione fabbisogni standard Giampaolo

► «Svolta a Medicina: aumenterà del 20% il numero dei posti per accedere al corso» ► «Maturità, i ragazzi studino con tranquillità. Nessuno si sogna di metterli in difficoltà»

Arachi ha detto che è un criterio iniquo...

«Ripeto, il lavoro è in corso. E non lo sta portando avanti soltanto il Governo. Ma è e sarà frutto dell'impegno delle Regioni coinvolte, del Parlamento e di tutti gli altri portatori di interesse. Una cosa è certa: l'obiettivo è migliorare i servizi per i cittadini. Non verranno prese decisioni che penalizzino il sistema d'istruzione. Vogliamo rafforzare. Non ci saranno spazi per nessun tipo di iniquità». Con la regionalizzazione delle assunzioni ci troveremo, nelle stesse scuole, personale assunto dalla regione, personale che ha optato per rimanere statale, personale transitato dallo Stato alla Regione. Ha valutato i costi monetari e gestionali del moltiplicarsi degli inquadramenti?

«Non c'è un testo definitivo, quindi neanche questo tipo di calcoli può esserlo. Certamente, è indubbio che puntiamo a ridurre i costi improduttivi e a rendere il sistema di istruzione più efficiente e di qualità. Vogliamo incrementare le risorse utili, non aumentare i costi burocratici. Sarebbe una follia altrimenti».

Anche gli Atenei temono il percorso dell'Autonomia regionale. Cosa si sente di rispondere alla Crui?

«Con gli Atenei il confronto è sempre aperto. C'è un'ottima interlocuzione che ci sta permettendo di raggiungere importanti risultati: sono tornate a crescere le assunzioni nelle Università, stiamo potenziando il diritto allo studio. E proprio qui in Campania stiamo realizzando una struttura di eccellenza come la Scuola Superiore Meridionale. Nel caso dell'autonomia differenziata, dobbiamo ricordare che l'ortica non è indebolire. Anzi. Vogliamo rafforzare, attrarre sempre nuove risorse e riconoscere agli Atenei la libertà di cui hanno bisogno per definire percorsi formativi qualificati per i no-



stri giovani».

Ministro siamo a ridosso della chiusura dell'anno scolastico. Il primo che la vede come Ministro, come è andato questo anno? Quali gli aspetti positivi e quali, invece, quelli negativi che non è riuscito a cambiare e che spera di modificare?

«È stato un anno molto positivo, tante le azioni che abbiamo messo

in campo per migliorare il nostro sistema di istruzione. Nell'interesse degli studenti. Sia sotto il profilo amministrativo, che didattico. Abbiamo inaugurato una nuova stagione di concorsi per permettere alle istituzioni scolastiche di funzionare al meglio, di avere tutte le risorse professionali di cui hanno bisogno e dare continuità ai ragazzi. Ma abbiamo an-



IL DICASTERO II Miur, in alto il ministro Bussetti a Calvano

che approvato in prima lettura alla Camera una legge, fortemente voluta da questo Governo, che torna a dare centralità all'Educazione civica nel percorso formativo dei nostri giovani. Proprio in queste ore con il Ministro Centinaio, inoltre, abbiamo stretto un'intesa per rafforzare la formazione tecnica e professionale in ambito turistico, alberghiero e nel settore dell'agricoltura, campi imprenditoriali trainanti per la nostra economia».

È il primo anno della nuova maturità, scritti complessi, incognita orali. Che messaggio si sente di dare ai ragazzi?

«Di studiare con impegno, certamente. Ma anche di prepararsi con tranquillità, perché si confronteranno con prove alla loro portata. Le simulazioni nazionali degli scorsi mesi l'hanno dimostrato. Non troveranno niente che non siano in grado di fronteggiare. La Maturità è un momento per esprimere se stessi e quanto appreso durante il percorso formativo. Nessuno si sogna di mettere gli studenti in difficoltà. Questo nuovo Esame è frutto di una legge approvata nel 2017: l'abbiamo ereditata, ma abbiamo lavorato alla sua attuazione apportando correttivi significativi. Ai maturandi faccio il mio "in bocca al lupo": date il meglio di voi stessi».

La polemica sull'esclusione della prova scritta di storia all'esame non è ancora sopita.

«La storia sarà presente nello scritto dell'Esame, anche più di prima. Perché non sarà confinata in una sola tipologia di prova, come in passato, ma sarà trasversale a tutta la prima prova. Certe polemiche sono pretestuose e non fondate. Non mettiamoci a fare la guerra, tra l'altro immotivatamente. Nessuno ha intenzione di sacrificarla».

Si avvicinano le scadenze per l'avvio del futuro anno scolastico, tra mobilità dei docenti, organici e nodo precari. Prima del-

la tornata elettorale ha parlato di stabilizzazione dei precari, una platea di circa 50mila persone. Come intende procedere?

«Come dicevo prima, abbiamo inaugurato una fondamentale stagione di concorsi. Nuovi bandi arriveranno entro l'estate. Alle parole facciamo seguire atti concreti. C'è un tavolo tecnico, attivo da diverse settimane, che tornerà a riunirsi martedì prossimo per definire al meglio e in tempi rapidi sia nuovi percorsi di assunzione che abilitanti. Stiamo lavorando molto bene, in un clima di condivisione e confronto costruttivo».

Cambiamo argomento: parliamo di sicurezza. Qual è la sua posizione sull'uso delle telecamere negli atri? Misura duramente criticata dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

«Abbiamo dato con l'approvazione dello sblocca cantieri una risposta alle tante richieste di sicurezza che arrivano dalle famiglie e dalle scuole. Si tratta di un provvedimento che nasce da gravi fatti di cronaca. E penso che genitori, alunni e insegnanti debbano sentirsi tutelati».

Numero chiuso per Medicina. Ci sarà un incremento dei posti a disposizione per accedere al corso di medicina?

«Ci sarà un aumento del 20%: saranno complessivamente 11.600, 1.900 in più solo per Medicina rispetto all'anno passato. Il nostro Paese ha bisogno di medici, dobbiamo colmare questo vuoto. E agire strategicamente. Ma l'obiettivo è arrivare a una riforma del modello di ammissione ai corsi. Lavoreremo insieme al Ministero della Salute, agli Atenei e alle Regioni. È richiesta da anni, è stata molto dibattuta e adesso vogliamo chiudere questa partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANCHE LA CAMPANIA HA CHIESTO PIÙ AUTONOMIA: NIENTE SPAZIO PER INIQUITÀ. VOGLIAMO SOLTANTO MIGLIORARE IL SISTEMA DEI SERVIZI PER I CITTADINI

ASSUNZIONI PER REGIONI? NON C'È IL TESTO DEFINITIVO MA PUNTIAMO A RIDURRE I COSTI IMPRODUTTIVI. VOGLIAMO INCREMENTARE LE RISORSE UTILI



TELECAMERE NELLE AULE UNA RISPOSTA ALLE CONTINUE RICHIESTE DI SICUREZZA DA PARTE DEI GENITORI

ORGANICI E NODO PRECARI: ABBIAMO INAUGURATO UNA FONDAMENTALE STAGIONE DI CONCORSI. ALLE PAROLE FACCIAMO SEGUIRE ATTI CONCRETI

Il dossier

di Angelo Lomonaco

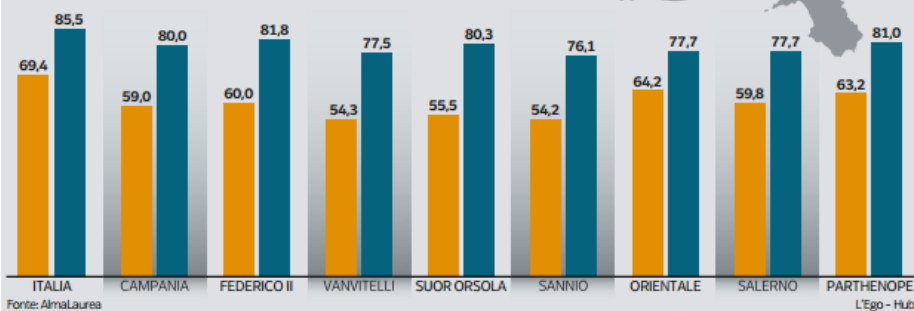
Università «promosse» Ma per i laureati campani meno occasioni di lavoro

La laurea è ancora utile per trovare lavoro? Sì, certo. E i laureati, con il senno di poi, sono soddisfatti delle proprie scelte di studio? Sì, e ancor più in Campania di quanto non siano in Italia. Eppure i dati sui laureati di secondo livello che hanno trovato lavoro un anno dopo l'esame conclusivo non sono entusiasmanti: secondo lo studio elaborato da AlmaLaurea, nella regione sono il 59 per cento, mentre il dato nazionale è del 69,4 per cento. La situazione migliora nettamente con il tempo: a cinque anni dalla laurea in Campania ha trovato lavoro l'80 per cento, in Italia l'85,5. Questi dati sono in qualche modo integrati da quelli relativi al lavoro part-time: a un anno dalla fine dei corsi, in Campania è impegnato il 27,4 per cento dei laureati a fronte del 22,9 in Italia. Dopo cinque anni, invece, nella regione il dato scende al 16,2 e in Italia al 14, quindi la differenza si riduce notevolmente. Quanto all'efficacia della laurea, la percentuale di giovani campani soddisfatti delle proprie scelte di studio è addirittura più elevata che sull'intero territorio nazionale: 59,4 contro 59 dopo un anno, e 69,2 contro 65,3 per cento dopo cinque anni. Tutto sommato, quindi, è ancora chiaramente riconosciuto il ruolo formativo e sociale dell'università, seppure in un mercato del lavoro asfittico com'è quello del Mezzogiorno.

Scendendo nel particolare, sono soddisfatti della propria esperienza complessiva il 94,9 per cento dei laureati del Suor Orsola Benincasa, praticamente tutti. Molto alta (78) è anche la percentuale di quelli che, cinque anni dopo la fine degli studi, considerano «efficace» il titolo di studio conseguito al Suor Orsola. In realtà la soddisfazione è alta dovunque: la media regionale è infatti dell'87,9 per cento. E la laurea, a cinque anni, è considerata più efficace della media italiana anche dai ragazzi che hanno frequentato la Federico II, l'Università Vanvitelli e l'Ateneo di Salerno. Un po' meno dai

Laureati di secondo livello, tasso di occupazione

■ A 1 anno ■ A 5 anni



laureati delle Università del Sannio e L'Orientale. Tuttavia, a un anno dalla fine degli studi, rispetto alla media regionale del 59 per cento, i laureati dell'Orientale che hanno trovato lavoro sono più numerosi (64,2 per cento), come i colleghi della Parthenope (63,2), della Federico II (60) e di Salerno (59,8). A cinque anni dalla laurea, rispetto alla media regio-

nale, sono più numerosi i dottori che hanno trovato lavoro dopo aver frequentato Federico II (81,8 per cento), Suor Orsola (80,3) e Parthenope (81).

Attenzione, però, per lo scenario non è affatto roseo come potrebbe sembrare da questi dati. Il vero problema è che l'analisi della possibilità di trovare un impiego che fornisca uno sbocco al percorso di studi

in realtà è stata elaborata sui ragazzi che sono rimasti a studiare al Sud. Intanto, però, come ormai numerose ricerche mettono in luce, moltissimi ragazzi meridionali vanno a frequentare l'università altrove. «Concentrandosi sul confronto diretto tra ripartizione geografica di conseguimento del diploma e ripartizione geografica della laurea si evidenzia

che le migrazioni per ragioni di studio sono quasi sempre dal Mezzogiorno al Centro-Nord», fa notare infatti il rapporto di AlmaLaurea. Mentre «la quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado al Nord ha scelto un ateneo della medesima ripartizione geografica (97,2%)», la situazione è già diversa al Centro, dove i laureati «rimangono nella medesima ripartizione geografica nell'87,8% dei casi; del restante 12,2% la maggioranza (ossia il 9,5%) ha optato per atenei del Nord». Ma anche AlmaLaurea sottolinea che «è per i giovani del Sud e delle Isole che il fenomeno migratorio assume proporzioni considerevoli: il 26,4% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord, ripartendosi equamente tra le due destinazioni». Quindi, «posto a cento il numero di laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna delle tre ripartizioni, il saldo migratorio calcolato confrontando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma e della laurea è pari a +21,2% al Nord, a +21,4% al Centro e a -24,3% al Sud». Risultato: «Per motivi di studio, il Sud perde, al netto dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un

AlmaLaurea

«Qui soltanto il 59% trova un impiego dopo un anno
Il dato-Italia è 69,4»

ateneo meridionale, quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio». La conclusione è allarmante: «Ponendo a confronto il contesto familiare di provenienza, si evidenzia un aumento al Nord della quota di laureati con famiglie con un solido background socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), rispetto alla relativa distribuzione per diploma di scuola secondaria di secondo grado, e uno speculare calo nella ripartizione meridionale: in sostanza, nel passaggio tra il diploma e la laurea il Nord «guadagna», a scapito del Sud, capitale umano con un retroterra culturale ed economico più favorito». E la distanza economica tra Nord e Sud è accentuata dalla differenza di retribuzione. A un anno dalla laurea, i ragazzi campani che hanno trovato lavoro guadagnano 1.114 euro netti al mese, a fronte di una media nazionale di 1.232. A cinque anni, in regione si arriva a 1.377 euro, in Italia a 1.459.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la festa per i 795 anni della Federico II

Premio a Cuttillo, ambasciatore a Tirana

Sarà uno dei laureati illustri, che sono protagonisti in molteplici ambiti della vita contemporanea, a essere premiato oggi nell'ambito di Buon compleanno Federico II evento che festeggia i 795 anni dalla fondazione dell'Ateneo Federiciano.

Alberto Cuttillo, ambasciatore a Tirana e laureato in Economia e Commercio, un riconoscimento che la inorgoglisce?

«Profondamente, e che mi motiva a fare qualcosa di speciale nel prosieguo della mia carriera per meritarmi appieno».

Quanto la sua formazione universitaria l'ha agevolata

nel percorso?

«In diplomazia siamo in pochi ad avere una formazione da economista».

Essere napoletano è, al di là dei luoghi comuni, l'ha aiutata nella sua esperienza internazionale?

«I napoletani hanno un'apertura e una curiosità verso le differenti culture e tradizioni che certamente facilita».

Cosa dice agli studenti che vogliono intraprendere la carriera diplomatica?

«Di intraprenderla, se ne sentono la "vocazione", ma di tenere a mente che, come tanti altri mestieri e professioni vive una fase di profon-

da trasformazione».

Quali le difficoltà più grandi?

«Sul piano professionale, comprendere rapidamente i contesti in cui si lavora, assorbirne le regole, scritte e soprattutto quelle non scritte. Su quello familiare, e specialmente riferito ai figli, trovare antidoti ai continui sradicamenti a cui si è costretti».

Tornerebbe a vivere a Napoli?

«Mia moglie, che è Toscana ed è anche lei diplomatica, mi sta convincendo a trasferirci a Napoli quando andremo in pensione. C'è quasi riuscita».

Walter Medolla



Alberto Cuttillo
Napoletano,
ambasciatore
a Tirana

Università la grande fuga verso il Nord

Il 26% dei diplomati del Sud sceglie altri atenei
Ogni anno via dalla Campania 4500 studenti

di Bianca De Fazio

Cervelli in fuga a soli 18 anni. Se ne vanno presto, il prima possibile. Appena conseguito il diploma di scuola superiore. Se ne vanno alla volta di un ateneo del Centro o del Nord. Sceglie di studiare lontano da casa più di un diplomato su quattro. Oltre il 26 per cento dei ragazzi meridionali opta per un'università del Centro Nord. E dalla Campania se ne vanno, ogni anno, oltre 4500 diplomati, alla volta di un ateneo di una città lontana.

L'ultimo dato in proposito (ma l'allarme era stato già lanciato con forza dalla Svimez) lo offre il rapporto annuale di AlmaLaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati italiani. Laddove scrive che «per i giovani del Sud e delle isole il fenomeno migratorio assume proporzioni considerevoli: il 26,4 per cento decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord». I coetanei delle altre aree del Paese re-

stano in gran parte a casa loro, per proseguire gli studi dopo il diploma, o si allontanano di poco. E il dato diventa più pesante se si prendono in considerazione i laureati magistrali biennali, che 37 volte su 100 hanno conseguito il titolo in una provincia diversa da quella in cui si sono diplomati. Una migrazione che impoverisce il Sud. Che fa pena agli atenei di casa nostra. Una migrazione che solo in parte ha a che fare con le realtà universitarie e che si spiega in gran parte, piuttosto, con le migliori aspettative di vita promesse in città centro settentrionali. Anche perché gli studenti sanno che - ferme restando le condizioni economiche delle regioni meridionali - se non vanno via dopo il diploma se ne andranno dopo la laurea: «Tra i laureati del Sud che a cinque anni dalla laurea lavorano - si legge ancora nel rapporto che AlmaLaurea ha presentato ieri a Roma - il 42,4 per cento lavora al di fuori della propria ripartizione territoriale. Più nel dettaglio: il



▲ In aula. Studenti seguono un lezione

25,9 per cento lavora al Nord, l'11,6 per cento al Centro, il 4,9 per cento all'estero». Come dire che o migri per laurearti o migri, qualche anno dopo, per lavorare.

Sottraendo risorse, non solo umane, al Mezzogiorno. E non basta il gradimento che pure le nostre università ottengono dai loro studenti (soddisfatti nell'84 per cento dei casi dal rapporto con i docenti, e nell'87,9 per cento dei casi dall'esperienza complessiva, con punte che superano il 94 per cento nel caso del Suor Orsola). Non basta neppure che il traguardo occupazionale si avvicini e raggiunga risultati quasi pari alle medie nazionali (i laureati magistrali del Suor Orsola, ad

esempio, hanno un tasso di occupazione superiore all'80 per cento, laddove la media nazionale è dell'85 per cento), non basta che già dopo un anno dalla laurea di secondo livello 60 su 100 dei ragazzi usciti dalla Federico II trovino un lavoro (la media nazionale è 69,4). La fotografia scattata da AlmaLaurea traccia ogni dettaglio del profilo studentesco, compreso quello che riguarda, ad esempio, l'età in cui gli iscritti raggiungono il traguardo della laurea. Un aspetto che vede la Federico II superare di misura il dato nazionale, con 24,5 anni di media per la triennale (il dato nazionale è 24,6) e 29,9 per le magistrali a ciclo unico (27 è il dato nazionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Iossa "Mia figlia a Bologna ha trovato organizzazione e servizi migliori"

«Elisa aveva una gran voglia di vivere da sola. Di fare un'esperienza nuova. Voleva tutta l'autonomia possibile. E Napoli le andava stretta». Federica Iossa è la madre di una studentessa napoletana di Economia che ha scelto Bologna per i suoi studi universitari. «E noi l'abbiamo assecondata».

Un capriccio?

«No. Una motivazione forte di allargare gli orizzonti. Di misurarsi con qualcosa di nuovo».

Avrebbe potuto misurarsi con un ateneo di casa sua.

«Avrebbe potuto. E inizialmente aveva pensato di iscriversi a Napoli, a Giurisprudenza. Poi ha visto a Bologna un indirizzo di Economia che qui manca, e ha scelto nel giro di pochi giorni. Ha superato il test di accesso, trovato casa, tutto da sola».

La facoltà di Economia a Napoli non le piaceva?

«Mia sorella, dunque la zia di Elisa, insegna ad Economia, in un ateneo di Roma. E ci aveva assicurato che la qualità degli studi alla Federico II è di tutto rilievo. Ma la ragazza esprimeva un desiderio forte di andare via. La sua voglia di sperimentare l'autonomia le ha fatto superare anche il dispiacere di lasciare gli

amici (della sua classe di liceo se ne sono andati in tre). E la famiglia».

Dunque la "migrazione" studentesca non sempre è legata alle opportunità offerte dagli atenei del Nord o del Centro.

«Il nostro caso dimostra che non è stata una decisione dettata dalla migliore qualità di un'altra università. Ma certo a Bologna mia figlia ha trovato servizi che qui neppure col cannocchiale».

Ad esempio?

«Perfetta organizzazione dell'università, puntualità, disponibilità dei docenti, aule studio ovunque, biblioteche in abbondanza e con orari di apertura attenti alle esigenze degli studenti».

I fuori sede hanno delle esigenze in più.

«E a Bologna vengono decisamente soddisfatte. Una città a misura di studente. Prendiamo i trasporti, efficientissimi. E non solo gli autobus. Elisa, ad esempio, usa molto il bike sharing offerto agli studenti a prezzi agevolati. E l'ateneo offre una serie di opportunità importanti: borse per periodi di studio all'estero (Elisa è stata in Cile per 6 mesi), corsi gratuiti per ottenere le certificazioni linguistiche...».



▲ Illustratrice Federica Iossa

— “ —
*Non è stata una scelta
dettata dalla
migliore qualità di
un'altra università
Ma lì la città è
davvero a misura
di studente*
— ” —

E lei, da madre, come l'ha presa?

«Durissimo separarsi da una figlia diciottenne. La famiglia è cambiata. Abbiamo dovuto trovare un nuovo equilibrio. E mia figlia minore è diventata all'improvviso figlia unica. Ma una madre non fa prevalere il proprio dolore. Compensato, tra l'altro, dall'orgoglio per una figlia che fa una scelta di autonomia e mostra determinazione».

Un privilegio, visto che tale autonomia è possibile grazie al sostegno della famiglia.

«Certo. E mia figlia lo sa. E si regola di conseguenza, spendendo con molta oculatezza. Ma mio marito, insegnante, ed io che sono architetto ma faccio per professione l'illustratrice di libri per bambini, sappiamo quanto sia importante assecondare le esigenze dei ragazzi, non porre limiti alla curiosità verso il nuovo. Da parte nostra c'è un considerevole impegno economico, ma il sacrificio vale la pena una volta che si è certi di trovarsi davanti a valide motivazioni, volontà e a un impegno che non tradisce le aspettative. Se mia figlia stesse a Bologna a perdere tempo, non le daremmo più il nostro sostegno». — b.d.f.

Dossier AlmaLaurea sull'università

Dimezzati i fuoricorso «Dottori» a 25,8 anni

L'età media alla laurea nell'insieme dei laureati del 2018 è di 25,8 anni ed è scesa di oltre un anno dal 2008, quando era di 27 anni. E ancora: se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso erano 17,1 laureati su cento, oggi si sono quasi dimezzati (8,7%). È quanto emerge dal «rapporto AlmaLaurea sul profilo e la condizione dei laureati» presentato ieri all'università «La Sapienza» dal rettore Eugenio Gaudio e da Ivano Dionigi, presidente di AlmaLaurea. Un dossier che segnala anche dati preoccupanti. Dal 2003-04 al 2017-18 le università hanno perso oltre 40 mila matricole, registrando una contrazione del 13%. Il calo risulta più accentuato nelle aree meridionali (-26%), tra i diplomati tecnici e professionali e tra coloro che provengono dai contesti familiari meno favoriti, con evidenti rischi di polarizzazione. Non solo: il 5,7% dei laureati di secondo livello se ne va all'estero. Per loro, a cinque anni dal titolo, lo stipendio medio è di 2.266 euro mensili netti, +61% rispetto ai 1.407 euro di chi vive in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, grande fuga dal Sud

Secondo il Rapporto AlmaLaurea, il 26,4% decide di laurearsi in un ateneo del Centro o del Nord. La Svimez ha calcolato che, dal 2002 al 2017, il Mezzogiorno ha perso più di 600mila giovani

L'ALLARME

Meno matricole, minori investimenti. Un "circolo vizioso" che si può spezzare mettendo gli atenei del Mezzogiorno in condizione di creare valore per il territorio e dando la possibilità «alle competenze di diventare imprese»

PAOLO FERRARIO

Non si arresta l'emorragia di capitale umano dal Mezzogiorno che, nel solo 2018, ha perso il 26,4% dei diplomati. Giovani che hanno deciso di trasferirsi al Centro e, soprattutto, al Nord, per laurearsi, impoverendo ulteriormente il territorio di provenienza. In un contesto, quello delle università italiane, ancora di debolezza. A fronte di un aumento delle iscrizioni del 9,3% negli ultimi cinque anni, infatti, dal 2003, il nostro sistema universitario ha perso 40mila matricole, registrando una contrazione del 13%, con punte del 26% proprio nelle regioni del Sud. Questi dati sono contenuti nel Rapporto sul profilo e sulla condizione dei laureati, presentato ieri dal Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che ha analizzato le performance di 280mila laureati del 2018 e di 640mila degli anni 2013, 2015 e 2017.

Sebbene quasi la metà dei laureati (il 45,9% per la precisione), abbia conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha ottenuto il diploma di scuola

superiore, al Sud questa tendenza si inverte clamorosamente. Se, infatti, al Nord e al Centro, il saldo migratorio è positivo (rispettivamente del 21,2 e del 21,4%), al Sud è negativo per il 24,3%. «Pertanto – si legge nel rapporto di AlmaLaurea – il Sud perde, al netto dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un ateneo meridionale, quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio».

Secondo la Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), tra il 2002 e il 2017 il Meridione ha perso più di 600mila giovani e più di 240mila laureati, pari a una perdita in termini economici di oltre 30 miliardi di euro. Più di un intero ciclo di Fondi strutturali europei. Inoltre, i circa 170mila migranti universitari che scelgono di studiare al Nord, determinano un impatto negativo per gli atenei meridionali che la Svimez ha stimato in circa 1 miliardo di euro l'anno. A cui vanno aggiunti almeno altri due miliardi di perdite "indirette", in termini di spesa per consumi privati, che viene effettuata al Nord.

«È necessario e urgente rompere il circolo vizioso che fa discendere, dalle minori immatricolazioni, anche minori risorse per le università del Sud», commenta il direttore della Svimez, Luca Bianchi. «I giovani del Sud vanno a studiare al Nord perché, in questo modo, si avvicinano al lavoro – sottolinea –. Perciò, se vogliamo aggredire questo problema, dobbiamo investire per rafforzare il contesto produttivo del Mezzogiorno e fare in modo che le competenze cresciute negli atenei possano diventare imprese. È questo il circolo virtuoso che

serve allo sviluppo del Mezzogiorno».

Anche il contesto familiare condiziona fortemente la scelta universitaria. Per cui, mentre il Rapporto AlmaLaurea mette in evidenza un aumento, al Nord, della quota di laureati con famiglie con un solido retroterra socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), allo stesso modo rimarca uno speculare calo nella ripartizione meridionale. In sostanza, scrivono i ricercatori di AlmaLaurea, nel passaggio tra il diploma e la laurea, il Nord "guadagna", a scapito del Sud, capitale umano con un retroterra culturale ed economico più favorito. Infine, differenze territoriali importanti si registrano anche sul fronte della regolarità degli studi. Rispetto a un'età media nazionale alla laurea di 25,8 anni (in calo rispetto ai 27 anni del 2008), a parità di condizioni, rispetto a chi si laurea al Nord, chi ottiene il titolo al Centro impiega il 10,1% in più e chi si laurea al Sud o nelle Isole il 19,5% in più.

«E qui siamo di fronte a una doppia discriminazione – sottolinea Bianchi –. Chi se lo può permettere, manda i figli a studiare al Nord, mentre le famiglie povere si arrangiano. Per questo, come chiediamo da tempo, accanto a un nuova politica di investimenti per le università del Sud, in grado di avvicinarle al sistema delle imprese, creando valore e lavoro per il territorio, serve anche una vera politica del diritto allo studio. Per restituire libertà di scelta alle famiglie e ai giovani e rendere il Sud non soltanto "attraente", come è da sempre, ma finalmente "attrattivo"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un sistema
che cerca
di aprirsi
all'esterno**

3,5%

Quota di laureati con cittadinanza estera, pari a 9.890 laureati negli atenei della rete AlmaLaurea nel 2018

40mila

Numero di matricole perse dalle università italiane negli ultimi quindici anni, pari al -13% (-26% al Sud)

76,9%

Quota di laureati con diploma liceale, in particolare liceo scientifico (43,7%) e classico (16%)

**La laurea,
un ponte
per il lavoro**

La laurea resta il miglior viatico per entrare nel mondo del lavoro. Nel 2018, a un anno dal conseguimento del titolo, il 72,1% dei laureati di primo livello e il 69,4% di quelli di secondo livello aveva trovato un'occupazione. Rispetto al 2014,

il tasso di occupazione dei laureati risulta aumentato del 6,4% per i laureati di primo livello e del 4,2% per i laureati di secondo livello. La ricerca di AlmaLaurea evidenzia anche i «vantaggi occupazionali importanti» registrati dai laureati nei

confronti dei diplomati. Nel 2018, infatti, il tasso di occupazione dei laureati era del 78,7%, rispetto al 65,7% dei diplomati. Inoltre, un laureato guadagna, in media, il 38,5% in più rispetto a un diplomato di scuola superiore.